

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, relazioni
internazionali e diritti umani



IL CENSIMENTO DEL 1881 A COSTABISSARA:
UN'ANALISI DEI DATI SUGLI INDIVIDUI E
SULLE FAMIGLIE

Relatore: Prof. Gianpiero Dalla Zuanna

Correlatrice: Dott.ssa Residori

Laureanda: Martina Miglietta

Matricola N. 1235103

A.A. 2022-2023

INDICE

CAPITOLO I: IL CENSIMENTO

- I. Funzioni e caratteristiche
- II. Tipologie di popolazione
- III. Le unità di rilevazione: famiglia e convivenza
- IV. Le variabili anagrafiche dei censimenti
- V. Le variabili socioeconomiche dei censimenti
- VI. I modelli di rilevazione

CAPITOLO II: FASE DI RACCOLTA DATI

- I. Tipologia di indagine
- II. Variabili e scale di misura
- III. La popolazione oggetto di studio
- IV. La Scheda di famiglia
- V. Fase di raccolta dati
- VI. Criticità

CAPITOLO III: DISTRIBUZIONI DI FREQUENZA A CONFRONTO

- I. Costruzione delle distribuzioni di frequenza
- II. Comparazione dei risultati

INTRODUZIONE

Con la seguente tesi di laurea si vuole effettuare un'analisi demografica della popolazione residente nel Comune di Costabissara, in Provincia di Vicenza, nell'anno 1881. L'indagine statistica è stata effettuata sulla base dei dati raccolti attraverso le schede di famiglia del Terzo censimento della popolazione del Regno, tenutosi alla mezzanotte del 31 dicembre 1881, secondo la legge 15 luglio 1881, N.308 (Serie III).

Prima di procedere con la descrizione della fase di raccolta dati e la loro successiva analisi, si è ritenuto opportuno approfondire la nozione stessa di censimento.

Nel primo capitolo, è stata infatti data una definizione generale di censimento, per poi presentare le funzioni e le caratteristiche dei censimenti che hanno riguardato la popolazione italiana dal 1861 al 2011. Ci si è soffermati sulle variabili anagrafiche e socioeconomiche, acquisibili dai quesiti posti ai censiti, e sui modelli di rilevazione delle stesse. Tali variabili andavano rilevate con riferimento a una precisa data che, di norma, coincideva con la data di svolgimento del censimento. Quest'ultimo è il motivo per quale il censimento della popolazione può essere considerato come una "istantanea" della popolazione.

Nel secondo capitolo viene data una spiegazione precisa sulla tipologia di indagine eseguita e sulla metodologia adottata per raccogliere i dati. Vengono dunque enunciati i criteri sulla base dei quali sono stati registrati i dati e il modo in cui il fatto che i dati siano stati acquisiti dalle schede di famiglia originali, compilate a mano dai cittadini italiani, potrebbe aver influito sulla correttezza delle notizie acquisite.

Infine, nel terzo e ultimo capitolo, sulla base delle informazioni ottenute, si è proceduto con un'analisi demografica descrittiva delle famiglie e degli individui residenti nella Frazione A, Sezioni 1-2-3, del Comune di Costabissara. Sono state costruite e messe a confronto le distribuzioni di frequenza assoluta e relativa percentuale per fasce di età della popolazione del comune oggetto di analisi e di quella residente su tutto il territorio italiano.

CAPITOLO I

IL CENSIMENTO

I. Funzioni e caratteristiche

Il censimento è un'operazione statistica di rilevazione diretta e totale intesa ad accertare lo stato di un fatto collettivo o di una massa in un dato momento. Specificatamente, il censimento della popolazione è utile ad accertare lo stato della popolazione, quindi la sua consistenza numerica, la sua distribuzione territoriale e la sua composizione intrinseca riguardo ai caratteri etnici, biologici, e sociali degli individui di cui si compone¹.

I dati rilevati attraverso il censimento permettono di produrre informazioni sulla consistenza e sulle principali caratteristiche sociodemografiche della popolazione residente e sulla consistenza e le peculiarità del patrimonio abitativo con un elevato dettaglio territoriale. I dati censuari rappresentano dunque un supporto essenziale per le decisioni di ogni livello di governo, nonché delle imprese e delle associazioni di categoria, che se ne avvalgono per programmare, pianificare attività e progetti, offrire servizi ai cittadini italiani e agli stranieri che vivono in Italia, monitorare politiche e interventi sul territorio. Tali informazioni vanno a costituire un patrimonio di fondamentale importanza per l'intera comunità, un bene pubblico utile a tutti per valutare, programmare e decidere².

In termini demografici, il censimento della popolazione può essere definito come la “rilevazione istantanea” per eccellenza che, a cadenza decennale, ci conta e ci osserva, per poi mettere in evidenza gli elementi che restano immutati nel tempo e quelli che invece vanno incontro a un cambiamento.

¹ *Censimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, estratto il 20 novembre 2022, da <https://www.treccani.it/vocabolario/censimento/>

² *Che cos'è il censimento*, Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Lecco, 9 settembre 2011, disponibile su http://www.prefettura.it/lecco/contenuti/Che_cos_e_il_censimento-37776.htm

Si tratta di un'immensa fotografia della grande famiglia costituita dalle persone di ambo i sessi, di ogni età e stato sociale, che danno un contributo concreto al concetto di popolazione di un determinato paese.³

Solamente un censimento completo e fedele è veramente utile a pubblici poteri ed enti privati nella presa di decisioni volute a migliorare il benessere generale di coloro che vengono censiti.⁴

Il censimento si differenzia dalle altre rilevazioni statistiche per la presenza di quattro caratteristiche fondamentali:

- l'universalità;
- l'individualità;
- la simultaneità;
- la periodicità definita⁵.

È una rilevazione universale perché si estende a tutte le unità costituenti l'universo oggetto di studio. Obiettivo dei censimenti di oggi è quello di rilevare ogni persona su un territorio designato. In Italia, dove il censimento della popolazione ha lo scopo di rilevare la popolazione residente e la popolazione presente, vengono censite tutte le persone residenti e/o presenti alla data scelta per il censimento⁶.

È una rilevazione individuale dal momento che le informazioni vengono rilevate per tutti i singoli componenti della popolazione in esame. Le unità di rilevazione del censimento della popolazione sono le famiglie, le convivenze e le persone temporaneamente presenti alla data di svolgimento dello stesso. Il requisito che tutti gli individui devono essere censiti non implica il fatto che tutti gli individui devono essere concretamente intervistati. Similmente, non tutte le domande devono essere poste a tutti gli individui.

³ *I Censimenti nell'Italia Unita: le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo: atti del convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro"*, Torino, 4-6 dicembre 2010, a cura di G. Alfani et al., Roma, Istat, 2012, p. 31, p. 77

⁴ Ivi, p. 77

⁵ *Navigando tra le fonti demografiche e sociali*, a cura di V. Egidi & A. Ferruzza, Roma, Istat, 2010, p. 11

⁶ Ivi, p.11

In alcuni paesi, infatti, tutti gli individui vengono conteggiati e classificati rispetto ad alcuni requisiti basilari mentre altre domande vengono poste esclusivamente a un campione della popolazione di interesse⁷.

È una rilevazione simultanea, in quanto viene condotta nello stesso momento su tutto il territorio interessato. Considerando che la rilevazione effettiva può durare giorni o settimane e che durante questo periodo molte persone potrebbero cambiare abitazione, morire o nascere, il censimento viene condotto con riferimento ad un preciso istante, fissato normalmente alla mezzanotte, che diventa la linea cronologica che divide coloro che devono essere censiti da coloro che non devono essere censiti.

Questo riferimento temporale determina variabili come l'età, lo stato civile, la cittadinanza. Altre tipologie di variabili come, ad esempio, la condizione professionale o il tipo di lavoro, vengono invece rilevate prendendo come riferimento un periodo di tempo invece che un istante⁸.

La periodicità è una caratteristica che viene imposta al censimento e che permette il confronto tra i risultati ottenuti nelle diverse rilevazioni. Eliminando il tempo attraverso la simultaneità, la comparazione tra i dati di due censimenti può essere utilizzata per comprendere le mutazioni avvenute tra i due anni estremi. Tuttavia, ciò non ci permette di esaminare anche le reali variazioni avvenute all'interno del periodo. Per la scelta del periodo di svolgimento bisogna tenere in considerazione che una periodicità troppo ravvicinata sarebbe economicamente e organizzativamente insostenibile, mentre una periodicità troppo dilatata nel tempo potrebbe rendere impossibile il confronto tra le realtà rilevate. Di conseguenza, la scelta ricade tendenzialmente su un intervallo di dieci anni⁹.

⁷ Ivi, p. 11

⁸ Ivi, p. 11 - 12

⁹ *Censimenti e società: mutamenti sociodemografici della Sicilia in 150 anni di storia*, a cura di R. Foderà, Roma, Istat, 10 marzo 2014, estratto da <https://www.istat.it/it/files//2014/03/Censimenti-e-societ%C3%A0-.pdf>, p. 12

II. Tipologie popolazione

I censimenti italiani hanno fin dal 1861 fornito dati su due tipologie di popolazione: la popolazione “*presente*”, o “*di fatto*”, e la popolazione “*residente*” o “*legale*”.¹⁰

Quella “*presente*” è costituita dalla somma delle persone che si trovano nei singoli comuni nell’ora e nel giorno prestabiliti. Invece, per la popolazione “*residente*” vanno sommati i dati comunali, escludendo i presenti temporanei e aggiungendo i temporaneamente assenti. La popolazione residente di un comune è considerata come popolazione “*legale*” dello stesso, fino al censimento successivo¹¹.

Il primo censimento generale del 1861, nelle sue modalità di rilevazione, dava priorità alla popolazione “*presente*”. Quest’ultima fu oggetto di attenzione anche per il censimento successivo e, in quelli a seguire, rappresentò spesso un’informazione essenziale per le analisi sugli abitanti¹².

Tuttavia, risultò subito chiara la necessità di passare dal dato della popolazione presente a quello della popolazione di diritto, tanto che, in un volume che studiava tale aggregato si legge:

Col sostituire invece la popolazione di fatto a quella di diritto, fin allora seguita, si passava dalle questioni, per così dire, di statistica pura nel campo della statistica applicata. Ciò che poteva accettarsi in Inghilterra, ove il censimento della popolazione è un’operazione puramente statistica, che non si ricollega a nessun provvedimento di legge, e non serve di base, né vale a misurare alcun diritto od onere di cittadini, non si doveva con pari convenienza applicare agli Stati del continente europeo, ove, generalmente, i diritti elettorali, il riparto delle contribuzioni, il reclutamento militare, la classificazione dei comuni, la distribuzione delle beneficenze sono fatti subordinati al numero della popolazione.

¹⁰ M. Boldrini, “*POPOLAZIONE*”, Rivista Internazionale Di Scienze Sociali, vol. 8 (ANNO 45), no. 4, 1937, JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/41631558>, 21 novembre 2022, p. 401

¹¹Ivi, p. 401

¹² *Censimenti e società: mutamenti sociodemografici della Sicilia in 150 anni di stori*, a cura di R. Foderà, op. cit., p. 13

Agli avversari di cotesto nuovo principio non pareva quindi ragionevole, né giusto che le contingenze puramente accidentali e fortuite, su cui è basata la popolazione di fatto, dovessero servire di regola stabile e di equa misura a diritti e doveri che non avevano con essa corrispondenza e analogia né di numero, né di qualità. (Maic, 1865, p. V).¹³

Un elemento che produceva un'importante differenza tra le due rilevazioni era legato al genere. Al tempo, infatti, i due sessi svolgevano funzioni ampiamente diverse all'interno della società: se l'uomo tendeva ad allontanarsi dalla città natale per motivi di studio o lavoro, la donna tendeva a rimanere a casa per prendersi cura della prole e svolgere i lavori domestici (anche se a dire il vero le donne erano fortemente impegnate nell'attività agricola). È solo dal 1881 che inizia ad assumere sempre più rilevanza anche la popolazione legale. Uno degli scopi espliciti del terzo censimento del Regno d'Italia fu proprio quello di far costruire, presso ogni singola amministrazione comunale, il registro anagrafico da confrontare ai dati censuari¹⁴.

Come precedentemente accennato, il concetto prettamente censuario di popolazione legale può essere associato a quello di popolazione residente. Quest'ultima è la popolazione definita dalla presenza costante degli individui presso un territorio comunale, situazione che viene ratificata con l'iscrizione in uno specifico registro conservato presso l'ufficio anagrafe di ciascun comune. Le due caratteristiche che determinano la residenza sono dunque la volontà del singolo individuo a stabilire la propria residenza e la dimora abituale in tale luogo.

L'articolo 3 del regolamento anagrafico, al comma 2, dichiara che “non cessano di appartenere alla popolazione residente le persone temporaneamente dimoranti in altri comuni o all'estero per l'esercizio di occupazioni stagionali o per causa di natura limitata”.¹⁵

¹³Ivi, p. 13

¹⁴ Ivi, p. 13

¹⁵ Ivi, p. 14

Come si comprende da questo articolo, nel contare la popolazione per comune, il censimento deve considerare l'assenza di breve o lungo periodo della persona iscritta nella lista anagrafica. Il tempo massimo di assenza da un territorio per essere considerati residenti cambia a seconda del censimento. Nel terzo censimento, quello oggetto di questa tesi, si chiese semplicemente di considerare assenti "le persone che devono presumibilmente farvi presto ritorno".¹⁶

Popolazione con dimora abituale

Nei censimenti moderni si aggiunge una terza tipologia di popolazione definita dalle indicazioni internazionali, ovvero, la popolazione con dimora abituale.

Il Regolamento europeo, all'art.2 "Definizioni", spiega al punto a) che per popolazione (population) si intende "the national, regional, and local population at its usual residence at the reference date". Lo stesso articolo, al punto d), definisce il concetto di dimora abituale come la "usual residence", ovvero "the place where a person normally spends the daily period of rest, regardless of temporary absences for purposes of recreation, holiday, visits to friends and relatives, business, medical treatment or religious pilgrimage" (cfr. Dardanelli et al, 2011).¹⁷

Questa regola sposta l'attenzione sulla realtà di fatto, poiché molti Paesi non dispongono di anagrafi. Le unità che vengono incluse nella classificazione europea risultano meno definite di quelle a cui fanno riferimento i censimenti italiani. Evelina Paluzzi chiarisce che:

La popolazione abitualmente dimorante è, infatti, un concetto dai contorni più ampi rispetto a quello di popolazione residente anagrafica e, in quanto tale, a rischio di 'interpretabilità': se da un lato la dimora abituale costituisce il presupposto per definire lo stato di residente (iscritto o iscrivibile in anagrafe), dall'altro si osserva che non tutte le persone abitualmente dimoranti sono 'anagraficamente' residenti, ovvero iscritte o iscrivibili in anagrafe. (Istat, 2010, p.21).¹⁸

¹⁶ Ivi, pp. 14-15

¹⁷ Ivi, p. 18

¹⁸ Ivi, p. 18

III. Le unità di rilevazione: famiglia e convivenza

La definizione delle unità di rilevazione ricopre un ruolo molto importante, sia per il valore strumentale ai fini della rilevazione, sia per il fatto che l'appartenenza degli individui alle famiglie o alle convivenze può essere considerata una particolare modalità riferibile agli individui stessi.¹⁹

Inoltre, in sede di censimento, va ad influenzare l'interpretazione dei relativi dati numerici e delle distribuzioni prodotte.²⁰

Le unità di rilevazione del censimento della popolazione sono due, la famiglia e la convivenza, alle quali, a partire dal 2001, si aggiungono le persone singole. Dal 1961, le definizioni e i concetti sono essenzialmente gli stessi adottati nel regolamento di esecuzione della legge n. 1228 del 24 dicembre 1954, sull'ordinamento delle anagrafi della popolazione residente, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 31 gennaio 1958 e, dal 1991, sono quelli adottati nel nuovo regolamento anagrafico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989).²¹

Nei primi due censimenti, non veniva fatta alcuna distinzione tra il concetto di famiglia e quello di convivenza. Per il censimento del 1881 fu invece fissata la “distinzione tra famiglie propriamente dette e convivenze sociali e la rilevazione portò all'accertamento delle famiglie presenti” (Cortese 1985). A partire dai primi censimenti del XX secolo si cominciò a considerare la “famiglia di censimento” come l'aggregato di due o più persone, unite dal vincolo di sangue o di affinità e conviventi sotto un medesimo tetto. Le persone che vivevano da sole costituivano allo stesso modo una famiglia a sé stante. Dal 1921 in poi, anche i subaffittuari, ovvero, coloro che, da soli o con qualche congiunto, alloggiavano presso una famiglia ma non partecipavano alla vita in comune della stessa, vennero considerati come entità economiche familiari distinte.

¹⁹ *I Censimenti nell'Italia Unita: le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo: atti del convegno “I censimenti fra passato, presente e futuro”*, Torino, 4-6 dicembre 2010, a cura di G. Alfani et al., op. cit., p. 80

²⁰ Ivi, p.80

²¹ Ivi, pp. 80-81

Nel 1936, per via dell'assenza di un gran numero di capi famiglia impegnati in Africa orientale o nelle Colonie, si decise di considerare la famiglia residente tenendo conto dei membri residenti, a prescindere dal fatto che questi fossero presenti o meno in famiglia alla mezzanotte della data prevista per il censimento. Nel 1951 i caratteri distintivi dell'unità demografica divennero l'economia unica e la coabitazione. Col censimento del 1991 venne abolita la condizione di unicità del bilancio.²²

Rimangono dunque solo due le condizioni perché un insieme di persone costituisca una famiglia, la coabitazione e la presenza di uno dei seguenti vincoli: matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi.²³ Tuttavia, nelle famiglie troviamo anche membri aggregati, non connessi agli altri da questo tipo di vincoli, ad esempio famigli, domestiche e altro personale di servizio.

Per quanto riguarda la convivenza, già nel 1861, esistevano delle disposizioni in merito alla certificazione censuaria degli istituti pubblici, dei corpi collettivi, dei viaggiatori, dei marinai, barcaioli e navicellari, non presenti nell'abitazione familiare il giorno del censimento.

A partire dal 1901 il censimento di queste categorie venne affidato agli uffici di porto e ai Ministeri degli affari esteri, della marina e della guerra. Dal 1951, il compito ricadde sui Ministeri della difesa e dell'interno, sulle capitanerie di porto, sul Ministero degli affari esteri e sulle prefetture. Invece, le persone alloggiate in alberghi, locande, pensioni/camere ammobiliate furono iscritte nel modello dai propri proprietari o conduttori considerati come capi famiglia; lo stesso valeva per le persone ricoverate in istituti, sia pubblici che privati, di beneficenza o di assistenza e per quelle appartenenti ad altre convivenze.²⁴

In seguito all'approvazione del regolamento anagrafico, avvenuta nel 1961, viene definita la convivenza come "un insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili".

²² Ivi, pp. 81-82

²³ Ivi, p. 82

²⁴ Ivi, pp. 84-85

Nel 2001 venne sottolineato che le convivenze anagrafiche vanno intese come un sotto-insieme delle convivenze da censire.²⁵

IV. Le variabili anagrafiche dei censimenti

Le variabili ricavabili fin dai primi censimenti sono quelle di carattere anagrafico, come il nome, il cognome, la paternità, il sesso, l'età, lo stato civile, il luogo di nascita, la relazione di parentela o di convivenza con il capo famiglia e la cittadinanza ²⁶.

Tali variabili vanno rilevate con riferimento ad una precisa data che, di norma, coincide con quella dello svolgimento del censimento stesso. Per i censimenti del 1861, 1871 e 1881 si ritenne più opportuno scegliere una data in cui sarebbe stato maggiormente probabile trovare le famiglie al completo presso la loro dimora abituale e in linea con le disposizioni degli altri paesi europei. Si optò, dunque, per la notte del 31 dicembre. Tuttavia, tale decisione non ebbe i risultati sperati, dal momento che, nella stagione invernale, molte persone preferivano spostarsi sia dalle campagne alle città per evitare quanto più possibile il freddo, sia dalle montagne alle pianure per la transumanza. Di conseguenza, per il censimento del 1901 fu fissata una nuova data, il 10 febbraio, che non si discostava troppo dalle date scelte precedentemente e coincideva con un giorno festivo. Per il quinto censimento la data della rilevazione venne posticipata alla notte tra il 10 e l'11 giugno, mentre con il censimento del 1921 venne preferito nuovamente il periodo invernale. Durante il periodo fascista vennero eseguiti due censimenti a distanza di soli cinque anni, quello del 1931 e quello del 1936. Il fine era quello di avere una idea chiara delle condizioni sociali della popolazione per poi adottare le corrette politiche governative. ²⁷

²⁵ Ivi, p. 85

²⁶ Ivi, p. 91

²⁷ *Censimenti e società: mutamenti sociodemografici della Sicilia in 150 anni di stori*, a cura di R. Foderà, op. cit., pp. 25-26

La data di riferimento per tali censimenti fu fissata al 21 aprile per diversi motivi.

Si celebravano il Natale di Roma e la Festa fascista del lavoro, in tal modo essendo in giorno festivo le famiglie avrebbero potuto compilare con maggior comodità le schede. Inoltre, aprile è il mese più adatto perché “i rigori invernali impediscono o rendono più difficili i rilievi nelle zone di alta montagna; i calori estivi rendono faticoso, estenuante il lavoro nelle zone più calde”. Si preferì un mese primaverile anziché autunnale perché si ritenne che in autunno molte famiglie potessero non essere nella loro dimora abituale perché in vacanza. Infine, la data, avendo un altissimo significato celebrativo, avrebbe potuto contribuire a “spiegare la ragione, il significato del censimento e a dissipare così nella parte meno colta del paese la diffidenza che ogni censimento purtroppo suole suscitare ancora”.²⁸

A partire dal 1951 venne sempre scelto il periodo autunnale, caratterizzato da un clima non eccessivamente rigido e da trasferimenti della popolazione meno frequenti.²⁹

La variabile età influenza, al pari delle altre, la dinamica demografica di una popolazione incidendo sulla valutazione dei tassi di natalità e mortalità e sulla mobilità territoriale. Se ricomposta in adeguate classi di valori e trasformata in distribuzioni relative, risulta essere un ottimo strumento per la comprensione di numerosi fenomeni demografici, tra cui:

la comparazione tra strutture demografiche di popolazioni appartenenti a territori diversi e a periodi diversi e il ricorso a indicatori in grado di sintetizzare tali distribuzioni in modo da quantificare, agevolandone l'interpretazione, eventuali similitudini o differenze, commisurando tra loro raggruppamenti d'età particolarmente significativi: giovani, anziani, persone in età lavorativa.³⁰

Per la rilevazione dell'età, dal 1861 al 1891, veniva richiesto di indicare la l'età in anni compiuti o in trimestri se il censito aveva meno di tre anni.

²⁸ Ivi, pp. 26-27

²⁹ Ivi, p. 27

³⁰ Ivi, p. 28

Ciò portò a grandi problemi analitici, poiché i censiti tendevano ad arrotondare l'età.

Nel censimento del 1871, a differenza di quello precedente, venne aggiunta la richiesta di indicare il numero di mesi per i bambini al di sotto di un anno e, nel 1881, quella di indicare l'anno di nascita.

La novità del quinto censimento fu quella di richiedere, oltre all'anno, anche il mese di nascita. Fu solamente nel 1911 che si giunse alla richiesta della data di nascita completa. Tuttavia, fino al 1921, continuò ad essere necessario indicare la l'età in anni compiuti nella scheda individuale.³¹

Per quanto concerne l'informazione relativa al luogo di nascita, nei primi due censimenti venivano chiesti sia il comune, sia la provincia di nascita, oppure lo Stato, qualora l'individuo fosse nato all'estero. A partire dal 1981, si chiede se il censito sia nato nello stesso comune di residenza, in altro comune o all'estero. Al censimento del 1931, venne aggiunta un'istruzione in base alla quale il luogo di nascita doveva essere indicato sulla base dei confini alla data del censimento. Altra informazione necessaria per la ricostruzione delle famiglie è la "relazione di parentela o di convivenza col capo di famiglia". Tale informazione venne censita fin dal 1861, anche se le modalità sono cambiate nel corso del tempo.

Mentre fino al censimento del 1961 bisognava scrivere la relazione di parentela, dal 1971 le modalità sono già riportate nel modello di rilevazione ed è richiesto di segnare con una crocetta la casella del caso. Nei primi dieci censimenti, pertanto, era necessario indicare, per ogni individuo presente alla data del censimento, se era capo famiglia o moglie, o figlio, o padre, o madre, o fratello, o domestico, o dozzinante, o ospite, eccetera. Nel 1921 viene specificato che, se il capo famiglia fosse assente, anche a tempo indeterminato, la notizia del rapporto di parentela era da riferire sempre a lui, come se fosse presente. L'elenco delle possibili relazioni è comparso nel 1971.³²

Nelle istruzioni si davano indicazioni precise sull'ordine da seguire nell'iscrizione dei membri della famiglia. Il primo ad essere riportato nel

³¹ Ivi, pp. 29-31

³² *I Censimenti nell'Italia Unita: le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo: atti del convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro"*, Torino, 4-6 dicembre 2010, a cura di G. Alfani et al., op. cit., p. 92

questionario era “il capo famiglia, poi il coniuge, i figli non sposati dal più grande al più piccolo, i figli sposati e loro familiari, altri parenti o affini del capo famiglia, altre persone conviventi senza vincoli di parentela”.³³

Così come avvenne per le variabili descritte precedentemente, anche la variabile riguardante lo stato civile venne rilevata con modalità diverse da censimento a censimento. Se dal 1861 al 1891 si chiedeva di indicare se celibe/nubile, coniugato/a, vedovo/a, dal quinto censimento compaiono anche le condizioni di “separato legalmente” e “divorziato”. Nel 1991 venne inoltre introdotta la situazione di “separato di fatto”. Al fine di eseguire un’analisi sulle “famiglie ricostruite”, dal 2001, venne chiesto di dare informazioni anche sullo stato civile prima dell’ultimo matrimonio.³⁴

Il censimento permette, allo stesso tempo, di rilevare dati sulla popolazione straniera residente in Italia. Infatti, fin dal 1881, esistevano per gli stranieri residenti tutte le informazioni del Foglio famiglia che venivano raccolte per la popolazione italiana.³⁵

Dal primo censimento ad oggi, si è ritenuto opportuno eliminare alcuni dei quesiti posti in origine per evitare di appesantire la rilevazione dei dati e i lavori di revisione e spoglio. Da sottolineare anche il peso economico che può avere una raccolta fin troppo estesa di informazioni sui singoli individui. Tra le informazioni che non vengono più rilevate si ricordano: la religione, l’infermità, la lingua, la proprietà di terreni e fabbricati, i profughi e la fecondità. La richiesta di fornire alcune di tali informazioni verrebbe attualmente considerata come una violazione della privacy.³⁶

V. Le variabili socioeconomiche dei censimenti

Tra le variabili socioeconomiche che nel corso del tempo hanno acquisito sempre più importanza vi sono: il livello di istruzione, la condizione professionale e il pendolarismo.³⁷

³³ Ivi, p.94

³⁴ Ivi, pp. 94-95

³⁵ Ivi, p. 95

³⁶ Ivi, p. 98

³⁷ Ivi, pp. 101, 103, 107

L'istruzione e la scuola hanno svolto un ruolo fondamentale nella creazione di una coscienza unitaria nei cittadini nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia. Al tempo, la condizione scolastica era fortemente arretrata e pregiudicata dall'enorme divario fra regioni e dalla condizione di povertà che affliggeva la popolazione. Si cominciò, dunque, ad avviare un processo di alfabetizzazione e scolarizzazione della popolazione attraverso delle disposizioni legislative dirette a riordinare e generalizzare la scuola di base. Le riforme principali, aventi tale scopo, furono: "la riforma Coppino del 1877 e quella Gentile del 1923, che hanno introdotto e successivamente innalzato l'età dell'obbligo scolastico".³⁸

All'indomani dei conflitti mondiali, nei censimenti del 1951 e del 1961, vennero inserite, per la prima volta, domande riguardanti il titolo di studio più elevato conseguito. Il fermento politico-culturale che pervase gli anni Settanta e Settanta portò alla diminuzione dell'evasione scolastica, alla liberalizzazione dell'accesso agli studi universitari e alla modifica dell'esame di maturità. I requisiti sull'istruzione presenti nel censimento del 1971 risultano essere strutturati sulla base di una classificazione più dettagliata: i quesiti inerenti all'alfabetismo, alla scuola elementare e alla scuola media erano precodificati; mentre, il quesito sulla descrizione dei titoli di scuola secondaria superiore veniva lasciato aperto. In aggiunta, era presente una domanda sulla frequenza di un corso di studi.³⁹

La società è andata incontro a ulteriori mutamenti negli anni Ottanta:

in particolare, nel mercato del lavoro si è registrato una crescita dell'occupazione femminile. Effetto di questa evoluzione è stato l'aumento del numero di madri che lavorano e che si rivolgono a strutture di accoglienza per i bambini con meno di sei anni, per cui nel censimento del 1981 la domanda relativa alla frequenza di un corso regolare di studi è stata integrata con un campo relativo alla scuola materna. È comparsa, inoltre, la domanda sui corsi di formazione professionale di durata non inferiore a tre mesi che prevedevano il rilascio di un attestato.⁴⁰

³⁸ Censimenti e società: mutamenti sociodemografici della Sicilia in 150 anni di storia, a cura di R. Foderà, op. cit., p. 39

³⁹ Ivi, p. 40

⁴⁰ Ivi, p.40

Successivamente, nel censimento del 1991, venne chiesto di indicare il dato sulla frequenza dell'asilo nido per i censiti che non avessero ancora compiuto tre anni e, per via dell'istituzione dei diplomi universitari, venne chiesto di specificare il titolo conseguito. Una domanda filtro, che rimandava a un unico campo testuale tutti gli studenti che avessero conseguito un titolo superiore alla licenza media, e i quesiti sui titoli conseguiti all'estero furono le maggiori innovazioni del censimento del 2001. Lo schema del penultimo censimento è stato riproposto per il censimento del 2011, con un ampliamento delle modalità di risposta previste per i titoli di studio.⁴¹

Le variabili connesse all'attività lavorativa sono state, fin dal primo censimento, oggetto della rilevazione censuaria con una continua evoluzione, sia in termini di definizione, sia in termini di quantità e formulazione dei quesiti. Nel 1861 bastava indicare la professione e specificare se l'occupazione fosse esercitata in qualità di "maestro" o di "garzone". Nel modello del 1881, in caso venissero svolte più attività lavorative, era doveroso indicare prima l'occupazione che dava maggior sussistenza e a seguire quelle di minor importanza.⁴²

Nei successivi quattro censimenti l'offerta informativa rimase per lo più la stessa anche se, nel 1911, nella scheda individuale venne richiesto di:

specificare l'occupazione "principale" o quella "accessoria" o, in alternativa, di segnalare una tra le condizioni "benestante, pensionato, studente, attendente a casa, detenuto, ricoverato", classificazione che anticipa quella che attualmente viene utilizzata per la popolazione non economicamente attiva. Sempre nel 1911, nella scheda per il capofamiglia, era stato predisposto un box per la raccolta di informazioni sul lavoro a domicilio eventualmente svolto dal capofamiglia.⁴³

In occasione del censimento del 1931, vennero aggiunti quesiti relativi alla categoria professionale a cui appartiene l'azienda o l'ente presso cui il censito

⁴¹ Ivi, p. 41

⁴² *I Censimenti nell'Italia Unita: le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo: atti del convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro"*, Torino, 4-6 dicembre 2010, a cura di G. Alfani et al., op. cit., p. 103

⁴³ Ivi, p.104

lavora e alla posizione nella professione con una classificazione *ad hoc* per ogni settore. Inoltre, venne richiesto esplicitamente di indicare se il censito fosse disoccupato. Nel censimento immediatamente successivo, venne eliminato il quesito sulla disoccupazione e si iniziò a parlare del “ramo di attività” dell’azienda o dell’ente presso cui il censito lavora, invece che di “categoria professionale”. Tale passaggio avvenne principalmente per via dell’istituzione di un regime corporativo che prevedeva l’iscrizione quasi obbligatoria al sindacato fascista del proprio ramo di attività.⁴⁴

Col fine di garantire una miglior qualità del dato nazionale e di essere in linea con gli altri paesi, a partire dal 1951, la classificazione delle variabili venne affinata. Quest’ultima, infatti, comprendeva ben 491 categorie raggruppate in 48 classi, 49 sottoclassi e 10 rami nel primo censimento dell’Italia repubblicana.

Ulteriori modifiche strutturali ai quesiti riguardarono il censimento del 1971.⁴⁵

Le domande sulla posizione nella professione e la condizione non professionale sono pre-codificate, così come il quesito sull’attività lavorativa svolta 5 anni prima del censimento. Viene altresì richiesto di specificare per esteso la professione esercitata e l’attività principale dello stabilimento, ufficio, ente negozio, eccetera, presso cui si lavora. Alla persona viene inoltre chiesto di indicare se percepisce una pensione diretta, di reversibilità eccetera.⁴⁶

È importante sottolineare che tali quesiti vennero inseriti nei singoli fogli individuali. Nel 1981, per la prima volta, la batteria di domande sulla professione venne aperta con il quesito sulla condizione “dichiarata”. La suddetta strategia continuerà ad essere applicata fino al 2001; al contrario, la strategia adottata nel 1991, che consisteva nel porre due quesiti distinti, uno sul tipo di lavoro, l’altro sulle principali attività o mansioni svolte durante il lavoro, non venne più adottata.⁴⁷

⁴⁴ Ivi, p. 104

⁴⁵ Ivi, p. 105

⁴⁶ Ivi, p.105

⁴⁷ Ivi, p.105

Le profonde trasformazioni del mercato del lavoro che investirono la fine del primo millennio e la necessità di comparabilità internazionale resero necessarie delle importanti modifiche. Aumentò dunque il numero di variabili e le loro definizioni.

In linea con le Raccomandazioni Internazionali dell'UNECE e con la rilevazione corrente delle forze di lavoro dell'Istat, gli occupati sono definiti come coloro i quali nella settimana precedente la data del censimento hanno effettuato almeno un'ora di lavoro retribuito o in qualità di coadiuvante familiare; i disoccupati sono coloro che, nelle quattro settimane precedenti la rilevazione, hanno effettuato ricerca attiva di lavoro e sarebbero immediatamente disponibili ad iniziare un'attività lavorativa nelle due settimane successive la data della rilevazione.⁴⁸

Nel 2001 venne inoltre eliminato il quesito sulla condizione professionale o non professionale cinque anni prima della data del censimento. Le variabili rilevate durante il censimento del 2011 furono pressoché le stesse di quelle rilevate nel censimento precedente. L'unico cambiamento fu la rilevazione delle variabili sull'attività lavorativa svolta anche per i disoccupati in cerca di nuova occupazione. Per motivi di semplificazione, vennero eliminati i quesiti testuali sulla professione e sull'attività economica.⁴⁹ Va sottolineato che, nel passaggio da un censimento all'altro, pur nel mutamento delle classificazioni delle professioni, si cercò – per quanto possibile – di mantenere la possibilità di comparazione. Infatti, poter fare confronti fra un censimento e l'altro è assolutamente cruciale.

La rilevazione dei dati sul pendolarismo fu una delle novità del censimento tenutosi nel 1971. Tale implemento era principalmente dovuto al crescente interesse a livello europeo nei confronti degli spostamenti per motivi di studio o lavoro. In Italia, comparirono per la prima volta quesiti sul tempo mediamente impiegato per recarsi da casa al luogo di studio o lavoro che, incrociate con gli indirizzi del luogo di lavoro della scuola, garantivano l'acquisizione di informazioni sui movimenti di lavoratori e studenti.

⁴⁸ Ivi, p.106

⁴⁹ Ivi, p.106

Nel 1981, venne anche richiesto di specificare la fascia oraria di inizio delle lezioni o del lavoro. I dati sul pendolarismo furono tra quelli più attesi degli ultimi censimenti, sia per la costruzione della matrice del pendolarismo sulla mobilità intercomunale sia per la definizione dei sistemi locali del lavoro.⁵⁰

VI. I modelli di rilevazione

Per il censimento del 1861 – un’operazione statistica straordinaria, svolta pochi mesi dopo l’Unità d’Italia in un paese ancora quasi completamente privo di strutture amministrative unitarie - venne predisposta una “Scheda di censimento” molto sintetica, composta da un unico foglio nel quale venivano richieste solo poche informazioni che dovevano essere compilate dal capo famiglia o da una persona di propria fiducia, nel caso in cui il primo non fosse in grado di scrivere. Il modello conteneva quesiti strutturati in forma tabellare, un esempio di scheda compilata e l’elenco delle principali condizioni e professioni. Il modello del censimento successivo, che prese il nome di “Scheda di famiglia”, era composto da due fogli e comprendeva schieramenti ed istruzioni per il corretto riempimento, un esempio di scheda compilata e alcune avvertenze per il capo famiglia sull’obbligatorietà di risposta e sull’importanza del censimento stesso. Con il censimento del 1901, si iniziò a proporre una scheda individuale da compilare per ciascuna persona della famiglia, la quale, una volta compilata, doveva essere inserita in una busta su cui riportare dati di riepilogo. Nel 1911 vi fu un’ulteriore evoluzione in termini di struttura: il modello era formato dalla scheda destinata al capo famiglia, da quella individuale per le persone presenti, dal Foglio di famiglia e da una busta. Il modello del sesto censimento generale della popolazione tornò invece ad essere composto dal solo Foglio di famiglia. Nonostante il bisogno di semplificazione avvertito nei precedenti censimenti, in occasione della rilevazione del 1931, oltre al Foglio di famiglia, venne predisposto un modello apposito per un’indagine sulle abitazioni parallela al censimento elaborazione.

⁵⁰ Ivi, p.107

In aggiunta, venne realizzato un Foglio di convivenza accompagnato dalle relative “avvertenze speciali”.⁵¹

Il piccolo censimento del 1936 i fogli di convivenza erano di due tipi:

uno (rosa) per le convivenze fino a 15 individui, l'altro (giallo) per quelle con più di 15 persone, insieme a intercalari, ovvero liste aggiuntive, di colore celeste per le persone presenti e giallo per i temporaneamente assenti. Da questo momento in poi il Foglio di convivenza rappresenta una costante delle rilevazioni censuarie.⁵²

Per via delle importanti modifiche che la struttura demografica ed economica del nostro paese hanno subito, i censimenti degli ultimi decenni risultano essere più articolati. Nel 1951 venne realizzata la prima “Guida alla compilazione” e i primi esempi di lista e lista B.⁵³

Nell'elenco A dovevano essere riportate le persone della famiglia “presenti o temporaneamente assenti alla mezzanotte tra il 3 e il 4 novembre 1951”, nell'elenco B le persone non facenti parte della famiglia “temporaneamente presenti alla mezzanotte tra il 3 e il 4 novembre 1951”. Viene predisposta anche una scheda individuale da impiegarsi per le persone singole incidentalmente non comprese nei fogli delle rispettive famiglie.⁵⁴

Sia per il censimento del 1936 che per quello del 1951, venne realizzato un apposito modello per i militanti di carriera della marina imbarcati e costituenti famiglia a sé stante. Un importante cambiamento si ebbe con il censimento del 1961, ovvero, la divisione del Foglio di famiglia in sezioni. Le sezioni presenti nel censimento successivo furono quelle che, seppur con delle piccole modifiche, andarono a caratterizzare tutti i censimenti tenutisi fino ad oggi.⁵⁵

La lista dei nomi delle persone aventi dimora abituale nell'alloggio è separata dal resto dei quesiti; la sezione II è dedicata alla specie di alloggio e alle caratteristiche dell'abitazione, la sezione III alle notizie sulle persone appartenenti alla

⁵¹ Ivi, pp. 85-87

⁵² Ivi, pp 87

⁵³ Ivi, pp. 87-88

⁵⁴ Ivi, p. 88

⁵⁵ Ivi, p.88

famiglia. [...] La sezione IV era destinata alla raccolta di poche informazioni sui temporaneamente presenti presso la famiglia nella notte del censimento.⁵⁶

Come precedentemente affermato, dal 1971 al 1991, le modalità di rilevazione dei dati censuari rimasero quasi del tutto invariate; l'unica novità fu il "Foglio individuale per straniero non residente in Italia".⁵⁷

Con il primo censimento del nuovo millennio, aumentò significativamente il numero dei quesiti all'interno di ciascun foglio individuale e venne inserita una nuova sezione, la III, col fine di raccogliere informazioni sulla "popolazione che utilizza il territorio". Oltre a censire la popolazione, nel 2001, si decise di censire gli edifici con un questionario *ad hoc*. Non va dimenticata l'importanza che ebbero le nuove tecnologie di lettura ottica nel rendere la fase di acquisizione dei dati più rapida e di qualità rispetto al tradizionale *data entry*. In seguito alla nuova normativa europea, il Foglio di famiglia del censimento del 2011 è stato arricchito di nuove variabili e, allo stesso tempo, privato di alcune variabili non più necessarie. Le modifiche più importanti hanno riguardato gli aspetti grafici e le prime pagine che dovevano contenere le istruzioni relative alla multicanalità prevista per la restituzione dei questionari. Infatti, oltre alla compilazione classica è stata possibile la compilazione del modello via web.⁵⁸

La nuova strategia di rilevazione del censimento del 2011 prevede, inoltre, l'adozione di tecniche campionarie per la raccolta di informazioni di carattere socioeconomico. Sono state pertanto predisposte due versioni del Foglio di famiglia, una ridotta, contenente solo alcuni quesiti, soprattutto a carattere demografico, ed una completa, in cui sono state inserite tutte le variabili contemplate dal piano di rilevazione.⁵⁹

Le variabili incluse solo nei questionari completi sono state rilevate su tutte le persone residenti nei comuni con meno di 20 mila abitanti e su un campione di famiglie residenti nei comuni con un numero più alto di residenti.⁶⁰

⁵⁶ Ivi, p.88

⁵⁷ Ivi, p.89

⁵⁸ Ivi, p. 89-90

⁵⁹ Ivi, p. 90

⁶⁰ Ivi, p. 90

CAPITOLO II

FASE DI RACCOLTA DATI

I. Tipologia di indagine

Con questa tesi si vuole eseguire un'analisi statistica della popolazione residente nel Comune di Costabissara, in provincia di Vicenza, nell'anno 1881, basata sulla raccolta dei dati presenti nelle schede famiglia del censimento della popolazione tenutosi nello stesso anno.

Dal momento che i dati sono stati raccolti su un elevato numero di individui in un momento specifico, è possibile considerare l'indagine effettuata come uno studio osservazionale trasversale. Questa tipologia di studi dà un'idea delle caratteristiche prevalenti in una popolazione ed è capace di fornire informazioni su ciò che sta effettivamente accadendo nella popolazione nel periodo di tempo selezionato. Dunque, gli studi trasversali possono fornire un'istantanea di una popolazione o di una società in un momento specifico; tuttavia, non mettono il ricercatore nelle condizioni di poter analizzare la relazione di causa ed effetto tra le variabili.

Al contrario, gli studi longitudinali prevedono l'esame ripetuto degli stessi individui per rilevare i cambiamenti che possono verificarsi in un periodo di tempo. Poiché la ricerca si estende oltre un singolo momento nel tempo, il ricercatore può identificare i mutamenti e gli sviluppi nella popolazione presa in analisi, sia a livello di gruppo che individuale, e stabilire sequenze di eventi.

Gli studi longitudinali tendono ad essere particolarmente costosi e richiedono un dispendio di tempo elevato, mentre gli studi trasversali sono generalmente meno costosi e relativamente rapidi. Le uniche similarità individuabili tra i due tipi di studi stanno nel fatto che, sia gli studi longitudinali che gli studi trasversali, sono studi di ricerca osservazionale e che, in entrambi gli studi, il ricercatore non interferisce con i soggetti. ⁶¹

⁶¹ *Differenza tra studio longitudinale e trasversale in internet*, V. Lavecchia, estratto da <https://vitolavecchia.altervista.org/differenza-tra-studio-longitudinale-e-trasversale-in-internet/>

Inoltre, è possibile affermare che, ai fini dell'analisi statistica, è stata effettuata un'indagine indiretta, poiché sono stati utilizzati dati amministrativi precedentemente rilevati.

Un dato amministrativo si caratterizza per il fatto di essere generato dalla normale attività amministrativa, nascere dalla registrazione di uno stato di fatto e di essere esaustivo.⁶² Tuttavia, il Censimento ha anche – o forse soprattutto – una grande valenza statistica, perché tenuto con criteri come l'esaustività, la contemporaneità e l'obbligatorietà, che portano alla sovrapposizione fra i dati amministrativi rilevati e quelli effettivamente utili per una fotografia non sfocata della popolazione oggetto di studio.

II. Variabili e scale di misura

“Il termine *variabile* indica una qualsiasi caratteristica che viene osservata variare tra le unità statistiche che stai analizzando.”⁶³

Nella popolazione oggetto di studio sono state incluse solo le persone risiedenti nella frazione A del Comune di Costabissara; dunque, nell'analisi statistica, il comune non sarà una variabile ma una costante poiché avrà lo stesso valore per tutti i censiti oggetto di studio. L'anno di nascita, invece, sarà una variabile poiché differisce tra i molteplici censiti. Per comprendere poi la ragione in base alla quale una variabile varia è utile analizzare le altre variabili.⁶⁴

Nella fase di progettazione dell'indagine statistica è risultato fondamentale definire la scala di misura delle variabili utilizzate, determinata dai valori delle variabili stesse. Se viene preso in considerazione il genere, la scala di misura è costituita da due modalità: maschio e femmina. Se invece viene analizzato il dato riferito all'età, i valori saranno i numeri a partire da 0 fino al numero corrispondente all'età della persona più anziana.

⁶² *Introduzione alle indagini statistiche*, Istat, estratto da <https://www.istat.it/it/informazioni-e-servizi/per-studenti-e-docenti/pacchetti-didattici>, p. 14

⁶³ *Variabili statistiche: quale scala di misura scegliere*, P. Pazzollo, estratto da <https://paolapozzolo.it/scala-misura-variabili-statistiche/>

⁶⁴ Ivi

In base alla scala di misura scelta, cambia la classificazione della variabile e conseguentemente il metodo di analisi.⁶⁵

Evidentemente, i metodi per analizzare una variabile numerica, come l'età in anni compiuti, sono diversi da quelli messi in pratica per trattare una variabile che ha come modalità solamente sì/no, come la variabile riguardante il possesso di terreni e/o fabbricati. Infatti, la media si può calcolare solo per variabili numeriche come, per l'appunto, l'età.⁶⁶

Variabili qualitative

“Una variabile è qualitativa quando i suoi valori non sono numeri ma modalità.”⁶⁷

Ad esempio, lo stato civile è una variabile costituita da quattro modalità:

- Celibe/Nubile;
- Coniugato/a;
- Divorziato/a;
- Vedovo/a.

Anche la parentela rispetto al capo di famiglia può essere considerata come una variabile qualitativa perché costituita da otto modalità:

- Moglie;
- Figlio/a;
- Nipote;
- Madre;
- Fratello/Sorella;
- Nuora;
- Allevando/a;
- Servitore.

Le modalità, che prendono anche il nome di *categorie*, devono essere esaustive e mutualmente esclusive. Non è corretto inserire come modalità due categorie sovrapponibili.

⁶⁵ Ivi

⁶⁶ Ivi

⁶⁷ Ivi

Bisogna fare particolare attenzione a questo aspetto soprattutto nei questionari in cui è prevista un'unica possibilità di risposta.

Nei questionari proposti durante il Terzo censimento della popolazione sono state dedicate alla professione tre diverse possibilità di risposta. Nella fase di raccolta dati, queste informazioni sono state riportate in tre diverse colonne denominate “Professione UNO”, “Professione DUE” e “Professione mantenevole”.

Le modalità di una variabile devono tenere conto di tutte le possibilità.

Le variabili qualitative possono, inoltre, essere suddivise in dicotomiche, nominali e ordinali.

Le variabili dicotomiche comprendono quelle variabili che hanno semplicemente due modalità; è il caso delle variabili che rispondono ai quesiti: “*presente*”, “*possiede terreni*”, “*possiede fabbricati*”, “*sa leggere*”, “*sa scrivere*” e “*dimora abituale*”.

Le variabili nominali possono invece essere costituite anche da più di due modalità che non hanno un criterio di ordine cronologico come, ad esempio, lo stato civile e il luogo di nascita.

Le variabili ordinali sono costituite da tre o più modalità che hanno un ordine predefinito. La variabile che si riferisce al rapporto di parentela rispetto al capo di famiglia, che ritroviamo nelle Schede di famiglia, può essere definita come una variabile qualitativa ordinale.⁶⁸

Variabili quantitative

Si è in presenza di una variabile quantitativa quando la distanza tra i valori è costante. La variabile deve essere di tipo numerico e i numeri rappresentano valori reali che si differenziano tra loro in termini di grandezza numerica.

Per le variabili misurate su una scala di questo tipo è possibile effettuare confronti tra osservazioni esaminando quanto un'unità statistica è più grande o più piccola di un'altra.

Esempi di variabili quantitative nell'indagine effettuata in questa tesi sono l'età in anni compiuti, il numero di stanze e il numero di presenti totali.

⁶⁸ Ivi

Le variabili quantitative possono essere suddivise in due scale: scala a intervalli e scala a rapporti. La differenza sta nel fatto che nelle variabili ad intervallo il valore 0 è arbitrario, al contrario, nelle variabili a rapporto lo 0 è dotato di un significato. Un'altra distinzione esiste tra valori discreti e continui; i primi possono assumere solo numeri interi, mentre i secondi possono assumere un qualsiasi valore.⁶⁹

Accuratezza delle scale di misura

Le scale di misura differiscono tra di loro per il livello di informazione che possono apportare. Le variabili quantitative sono quelle che contengono il livello di informazione maggiore, a seguire vi sono le variabili qualitative ordinali e le variabili qualitative nominali.⁷⁰

In ogni caso, una variabile è una caratteristica della popolazione misurabile che può anche essere codificata e trasformata. Tuttavia, se una variabile quantitativa può essere ricodificata in una variabile qualitativa, una variabile qualitativa non può essere ricodificata in una variabile quantitativa. L'unica trasformazione possibile per una variabile qualitativa è quella da variabile qualitativa ordinale a variabile qualitativa nominale o dicotomica.⁷¹

Test

La tipologia di variabile esaminata determina la scelta del test più adatto ad analizzare i dati che sono stati raccolti. Grafici come l'istogramma ed il grafico a scatole e baffi ed i test parametrici possono essere realizzati esclusivamente se vengono prese in considerazione variabili quantitative.

Per le variabili qualitative, invece, vengono utilizzati rappresentazioni grafiche, come il grafico a torta o a barre, ed i test non parametrici.⁷²

⁶⁹ Ivi

⁷⁰ Ivi

⁷¹ Ivi

⁷² Ivi

III. La popolazione oggetto di studio

Per lo studio di una popolazione si può decidere di condurre un'indagine totale su tutte le unità della popolazione, oppure, un'indagine campionaria su un sottoinsieme di unità della popolazione.⁷³

L'ampiezza della popolazione costituita dagli abitanti di un intero comune ha reso necessaria la conduzione di un'indagine campionaria per l'analisi demografica degli abitanti residenti nel Comune di Costabissara.

Sono stati dunque presi in considerazione i residenti nelle sezioni 1, 2 e 3 della frazione A del comune, alla mezzanotte del 31 dicembre 1881. Tali sezioni sono costituite rispettivamente da 84, 57 e 62 famiglie, per un totale di 203 famiglie.

I vantaggi che comporta un'indagine campionaria sono:

- la riduzione dei costi;
- la riduzione dei tempi;
- la riduzione del carico organizzativo.

Grazie alla riduzione del carico organizzativo è possibile prestare maggiore attenzione all'ottimizzazione e al controllo della qualità dei dati.⁷⁴

Allo stesso tempo, questa tipologia di indagine comporta:

- un minore dettaglio nella disaggregazione territoriale (risultano necessari campioni molto grandi per riuscire ad ottenere stime attendibili a livello comunale/provinciale);
- la presenza dell'errore campionario.⁷⁵

IV. La Scheda di famiglia

Come precedentemente annunciato, l'indagine svolta si basa sui dati acquisiti dalle Schede di famiglia compilate per il Terzo censimento generale della popolazione del Regno, tenutosi alla mezzanotte del 31 dicembre 1881, secondo la legge 15 luglio 1881, N°308 (Serie III).

⁷³ *Differenza tra studio longitudinale e trasversale in internet*, op. cit., p. 20

⁷⁴ Ivi, p. 23

⁷⁵ Ivi

Ogni Scheda di famiglia era accompagnata da una lista di istruzioni, divisa in avvertenze generali e chiarimenti ai quesiti.

Secondo le avvertenze generali, la scheda doveva essere compilata dal capo di famiglia o, qualora quest'ultimo non sapesse leggere e scrivere, da una persona di fiducia riferendosi alla mezzanotte della data scelta per il Censimento.

Per evitare qualsiasi ritardo, veniva richiesto di compilare debitamente la scheda nella mattina e di consegnarla al commesso del Comune che si sarebbe recato presso ciascuna famiglia. Se per annotare tutti i componenti della famiglia non fosse bastato lo spazio, veniva data la possibilità di aggiungere dei fogli intercalari.

Nei chiarimenti ai quesiti venivano date chiare indicazioni su come riempire la colonna 12, riguardante la “condizione, professione od occupazione”, la colonna 18, nella quale bisognava riportare un'eventuale “infermità”, le colonne 19 e 20, relative alla “dimora” e la colonna 21 che si riferiva alle “persone senza professione”.

Veniva inoltre precisato chi dovesse essere inserito come “presente” e chi come “assente”.

Fra i Presenti (parte superiore della scheda di famiglia) si inscrivano anche coloro che entrassero in casa al mattino del 1° gennaio, dopo essere stati in viaggio od occupati fuori casa, o in caffè, trattorie, ecc., durante la notte. Per conseguenza costoro non dovranno essere iscritti nella scheda della famiglia, locanda, caffè, ecc., in cui si trovavano alla mezzanotte.

Si indicheranno come assenti dalla famiglia (parte inferiore della scheda) le persone che devono presumibilmente farvi presto ritorno. I militari in servizio attivo, quando non siano presenti attualmente nella famiglia, non saranno iscritti neppure fra gli assenti.⁷⁶

⁷⁶ *Scheda di famiglia, Istruzioni*, Terzo censimento della popolazione del Regno indetto con legge 15 luglio 1881, N°308 (Serie III)

Le restanti colonne della scheda andavano riempite con le notizie inerenti a: nome, cognome, paternità, relazione col capo di famiglia, sesso, età, stato civile, istruzione, possesso di terreni e/o fabbricati e luogo di nascita. Nella colonna 17, si richiedeva di indicare lo Stato a cui appartenevano, per cittadinanza o sudditanza, i censiti stranieri. Tutte le informazioni inserite nelle suddette colonne sono state riportate nel data entry, insieme alle notizie relative alle case e alle abitazioni di ciascuna famiglia. Queste ultime venivano immesse dal capo di famiglia nella sezione della scheda denominata “Specchietto delle notizie relative alle case ed alle abitazioni”. Le informazioni da riportare riguardavano:

- Comune
- Mandamento
- Lettera ordinale e nome della Frazione
- Numero della Sezione
- N° Scheda di famiglia
- Cognome e nome del capo di famiglia
- Stanze o vani occupati
- Numero dei presenti
- Numero dei presenti con dimora abituale
- Numero dei presenti con dimora occasionale
- Numero degli assenti dal Comune presenti in altro comune del Regno o fuori dal Regno

V. Fase di raccolta dati

Per la fase di raccolta dati è stato preparato un foglio Excel diviso in 57 colonne nelle quali sono state riportate tutte le informazioni relative a ogni singolo censito e alle abitazioni nelle quali risiedevano.

Sono state inserite, in ordine, prima le famiglie risiedenti nella “Sezione 1 - Centro” e a seguire quelle risiedenti nella “Sezione 2 – Case sparse” e “Sezione 3 – Case sparse”. Per i singoli censiti è stato seguito lo stesso ordine adottato nella Scheda di famiglia, quindi, prima i presenti a partire dal capo di famiglia e successivamente gli eventuali assenti.

Le notizie sulle abitazioni sono state inserite nelle righe corrispondenti a ciascun capo di famiglia.

Nei casi in cui il censito fosse stato consegnato, al momento della nascita, a un Luogo Pio è stata inserita la dicitura “Ignoti P. L.” nella colonna corrispondente alla paternità.

Lo stato civile è stato riportato esclusivamente per i censiti aventi un’età superiore agli otto anni, mentre le informazioni sulla capacità di leggere e di scrivere sono immesse solamente per i censiti aventi un’età superiore ai cinque anni.

Non è stato precisato nel data-entry se gli assenti si trovassero, al momento del censimento, nello stesso comune dell’abitazione di residenza o in un diverso comune all’interno del Regno. Tale informazione è invece presente nelle Schede di famiglia.

VI. Criticità

Durante la fase di raccolta dati, le maggiori criticità sono state riscontrate nella trasposizione di nomi e cognomi dei censiti e dei rispettivi luoghi di nascita. Ad aumentare tali criticità hanno contribuito la grafia con la quale sono state compilate le schede di famiglia e l’usura subita dalle stesse.

Una seconda possibile fonte di errore sta nell’inserimento di dati non esplicitati nelle schede, ma deducibili. Nella colonna riguardante la paternità è stata inserita la dicitura “fu” ogni qualvolta risultava essere scritta anche sulla scheda, ad indicare che il padre del censito non era più in vita, mentre la dicitura “di” è stata inserita sia quando scritta sulla scheda che quando la casella risultava essere vuota.

Per quanto concerne il possesso di terreni o fabbricati, le notizie sono state riportate unicamente per il Capo di famiglia e la rispettiva moglie, se presente, considerando le caselle vuote come un “no”. Per i restanti componenti della famiglia, tale informazione è stata inserita solo se esplicitata sulla scheda.

Le colonne inerenti alla capacità di leggere e di scrivere sono state riempite per tutti i censiti dai sei anni d'età, inserendo, anche in questo caso, la risposta "no" nei casi in cui non fosse stata data alcuna risposta nelle schede originali e "sì" quando tale dato era stato riportato.

In presenza dell'abbreviazione "id" sulla Scheda di famiglia sono state immesse nella raccolta dati le informazioni corrispondenti al censito precedente, la stessa operazione è stata eseguita in presenza del simbolo //.

Infine, col fine col fine di ridurre al minimo la possibilità di errore, si è preferito scrivere "N.S." per tutte le informazioni poco leggibili.

CAPITOLO III

DISTRIBUZIONI DI FREQUENZA A CONFRONTO

I. Distribuzioni di frequenza

Terminata la fase di raccolta dei dati, ci si trova di fronte a un insieme disordinato di valori, denominati dati grezzi o elementari, che non danno alcuna informazione, finché non sono stati ordinati nella maniera opportuna. Di conseguenza, prima di poter procedere con un'analisi dei dati, risulta necessario calcolare degli indicatori sintetici, utilizzando metodiche numeriche e/o grafiche, che siano in grado di sintetizzare ciò che è stato rilevato senza modificare il senso complessivo.

Per sintetizzare i dati riguardanti la popolazione oggetto di studio di questa tesi, sono state costruite le distribuzioni di frequenza assoluta e percentuale. La frequenza assoluta corrisponde al numero di individui che presentano un certo valore numerico o una certa qualità, mentre, la frequenza relativa corrisponde alla frequenza assoluta moltiplicata per 100, ottenuta dividendo la frequenza assoluta per il numero totale di osservazioni.

Quando si lavora con un numero elevato di variabili quantitative è preferibile suddividere l'intervallo delle misure in una serie di classi aventi la stessa ampiezza.⁷⁷

La popolazione residente nella Frazione A, Sezioni 1, 2 e 3, del Comune di Costabissara, oggetto di questa tesi, è stata suddivisa in classi quinquennali di età, a partire dai nati nel 1877-1881 (età 0-5) fino ad arrivare ai nati nel 1781 (età 95-100).

In aggiunta, sono stati riportati il numero di censiti aventi un'età superiore ai 100 anni e il numero di censiti la cui età è ignota.

Le informazioni relative ai censiti di sesso maschile e quelle relative ai censiti di sesso femminile sono state inserite in due colonne differenti.

⁷⁷ *Statistica descrittiva: prime informazioni dai dati sperimentali*, M. Delaiti, M. Baldessari, M. Pasini, L'informatore agrario n. 12/2012, pp. 33-34

Età	Maschi	Femmine	Totale
	Popolazione censita	Popolazione censita	
0-5	90	89	179
5-10	74	71	145
10-15	60	72	132
15-20	62	35	97
20-25	34	27	61
25-30	31	34	65
30-35	36	38	74
35-40	38	37	75
40-45	29	27	56
45-50	26	14	40
50-55	22	21	43
55-60	18	18	36
60-65	19	20	39
65-70	15	12	27
70-75	7	5	12
75-80	3	2	5
80-85	-	-	-
85-90	-	-	-
90-95	-	-	-
95-100	-	-	-
Oltre 100 anni	-	-	-
Età ignota...	1	3	4
Totale...	565	525	1090

Tabella 1. Frequenza assoluta – Censimento di C. (Frazione A) 1881

Dopo aver stabilito la frequenza assoluta di maschi e di femmine per ogni fascia di età, è stata calcolata la frequenza relativa. Dunque, il numero di individui appartenete a ogni classe è stato suddiviso per il numero totale di censiti di ciascun sesso, 565 per gli uomini e 525 per le donne. In questo modo è stata calcolata la frequenza relativa. Tale frequenza è stata riportata in una seconda tabella in valore percentuale, ovvero moltiplicata per 100.

Età	Maschi	Femmine
	Frequenza relativa %	Frequenza relativa %
0-5	15,93	16,95
5-10	13,1	13,52
10-15	10,62	13,71
15-20	10,97	6,67
20-25	6,02	5,14
25-30	5,49	6,48
30-35	6,37	7,24
35-40	6,73	7,05
40-45	5,13	5,14
45-50	4,6	2,67
50-55	3,89	4
55-60	3,19	3,43
60-65	3,36	3,81
65-70	2,65	2,29
70-75	1,24	0,95
75-80	0,57	0,38
80-85	-	-
85-90	-	-
90-95	-	-
95-100	-	-
Oltre i 100 anni	-	-
Età ignota	1,19	0,57

Tabella 2. Frequenza relativa percentuale – Censimento di C. (Frazione A) 1881

Le stesse operazioni sono state poi eseguite con riferimento all'intera popolazione del Regno d'Italia, censita nello stesso anno.

Ciò ha reso possibile la comparazione delle distribuzioni relative al campione di popolazione preso in considerazione con quelle relative a tutti i residenti sul territorio italiano.

Età	Maschi	Femmine	Totale
	Popolazione censita	Popolazione censita	Popolazione censita
0-5	1,751,234	1,688,369	3,439,603
5-10	1,530,415	1,478,455	3,008,870
10-15	1,383,396	1,326,588	2,709,984
15-20	1,301,370	1,333,879	2,635,249
20-25	1,213,144	1,233,387	2,446,531
25-30	1,049,517	1,078,085	2,127,602
30-35	1,014,604	1,041,650	2,056,254
35-40	885,981	890,515	1,776,496
40-45	893,220	902,255	1,795,475
45-50	691,649	689,153	1,380,802
50-55	723,251	738,181	1,461,432
55-60	588,931	531,466	1,070,397
60-65	541,479	548,317	1,089,796
65-70	301,154	283,625	584,779
70-75	247,930	243,519	491,449
75-80	116,676	103,230	219,906
80-85	60,464	62,298	122,762
85-90	13,785	13,157	26,942
90-95	3,996	5,063	9,059
95-100	943	1,237	2,180
Oltre 100 anni	133	247	380
Età ignota...	2,111	1,569	3,680
Totale...	14,265,384	14,194,245	28,459,628

Tabella 3. Frequenza assoluta – Censimento del Regno d'Italia 1881⁷⁸

⁷⁸ Sulla classificazione per età della popolazione del Regno, secondo il Censimento 31 dicembre 1881, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, estratto dagli Annali di Statistica, serie 3^a, volume 14^o, p. 138

Età	Maschi	Femmine
	Frequenza relativa %	Frequenza relativa %
0-5	12,28	11,89
5-10	10,73	10,42
10-15	9,7	9,35
15-20	9,12	9,4
20-25	8,5	8,69
25-30	7,36	7,6
30-35	7,11	7,34
35-40	6,21	6,27
40-45	6,26	6,36
45-50	4,85	4,86
50-55	5,07	5,2
55-60	4,13	3,74
60-65	3,8	3,86
65-70	2,11	2
70-75	1,74	1,72
75-80	0,82	0,73
80-85	0,42	0,44
85-90	0,1	0,09
90-95	0,03	0,04
95-100	0,01	0,01
Oltre i 100 anni	0,001	0,001
Età ignota	0,01	0,01

Tabella 4. Frequenza relativa – Censimento del Regno d'Italia 1881

II. Comparazione dei risultati

Dalle costruzioni delle distribuzioni di frequenza è possibile notare come, sia nel singolo Comune di Costabissara che nell'intero territorio nazionale, la popolazione decresca con l'avanzare dell'età. Esclusivamente nelle fasce di età dai 30 ai 45 anni le percentuali non seguono il suddetto andamento.

Nel Comune oggetto di analisi non sono stati registrati residenti di età superiore agli 80 anni, mentre, su tutta la superficie italiana, i censiti dai 75 anni in poi rappresentano meno dell'1,30% della popolazione.

Tali considerazioni riguardano, allo stesso modo, la popolazione femminile e quella maschile.

Sulla base delle distribuzioni di frequenza percentuale, sono stati, inoltre, costruiti due istogrammi, uno relativo alla popolazione femminile e il secondo relativo alla popolazione maschile.

In entrambi i grafici le colonne in rosso rappresentano i dati riguardanti la Frazione A del Comune di Costabissara, mentre le colonne in blu rappresentano i dati riguardanti il Regno d'Italia nel suo insieme. Ciò agevola la comparazione delle due popolazioni.

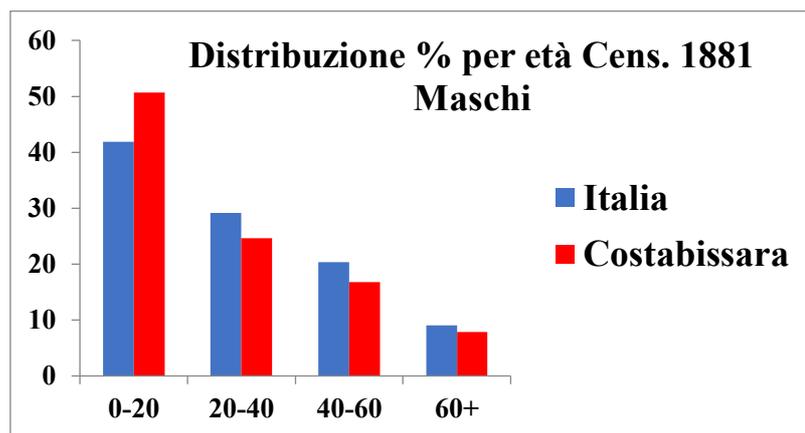


Figura 1. Istogramma – Distribuzione % per età Censimento 1881 (M)

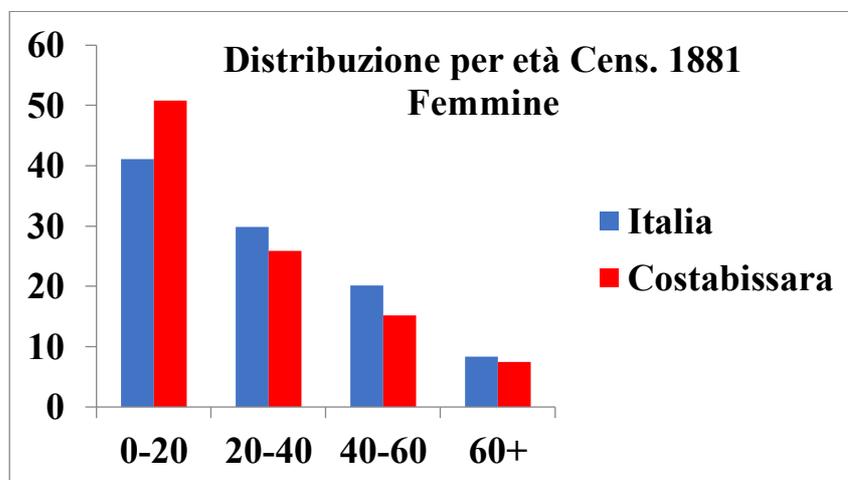


Figura 2. Istogramma – Distribuzione % per età Censimento 1881 (F)

Osservando le Figure 1 e 2, risulta infine doveroso sottolineare come la popolazione di Costabissara (Frazione A – Sezioni 1, 2 e 3) sia notevolmente più giovane rispetto a quella italiana. Difatti, le persone con meno di 20 anni costituiscono delle due popolazioni rispettivamente il 50% e il 40%, sia per i maschi che per le femmine.

BIBLIOGRAFIA

Scheda di famiglia, Istruzioni, Terzo censimento della popolazione del Regno indetto con legge 15 luglio 1881, N°308 (Serie III)

Sulla classificazione per età della popolazione del Regno, secondo il Censimento 31 dicembre 1881, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, estratto dagli Annali di Statistica, serie 3^a, volume 14°

I Censimenti nell'Italia Unita: le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo: atti del convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro", Torino, 4-6 dicembre 2010, a cura di G. Alfani et al., Roma, Istat, 2012

Navigando tra le fonti demografiche e sociali, a cura di V. Egidi & A. Ferruzza, Roma, Istat, 2010

Statistica descrittiva: prime informazioni dai dati sperimentali, M. Delaiti, M. Baldessari, M. Pasini, L'informatore agrario n. 12/2012

"POPOLAZIONE", M. Boldrini, Rivista Internazionale Di Scienze Sociali, vol. 8 (ANNO 45), no. 4, 1937, JSTOR,
<http://www.jstor.org/stable/41631558>, 21 novembre 2022, p. 401

Censimento, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, estratto il 20 novembre 2022, da
<https://www.treccani.it/vocabolario/censimento/>

Variabili statistiche: quale scala di misura scegliere, P. Pazzollo, estratto da
<https://paolapozzolo.it/scala-misura-variabili-statistiche/>

Che cos'è il censimento, Prefettura – Ufficio Territoriale del Governo di Lecco, 9 settembre 2011, disponibile su

http://www.prefettura.it/lecco/contenuti/Che_cos_e_il_censimento-37776.htm

Censimenti e società: mutamenti sociodemografici della Sicilia in 150 anni di storia, a cura di R. Foderà, Roma, Istat, 10 marzo 2014, estratto da

<https://www.istat.it/it/files//2014/03/Censimenti-e-societ%C3%A0-.pdf>

Differenza tra studio longitudinale e trasversale in internet, V. Lavecchia,

estratto da [https://vitolavecchia.altervista.org/differenza-tra-studio-](https://vitolavecchia.altervista.org/differenza-tra-studio-longitudinale-e-trasversale-in-internet/)

[longitudinale-e-trasversale-in-internet/](https://vitolavecchia.altervista.org/differenza-tra-studio-longitudinale-e-trasversale-in-internet/)

Introduzione alle indagini statistiche, Istat, estratto da

<https://www.istat.it/it/informazioni-e-servizi/per-studenti-e-docenti/pacchetti-didattici>

Variabili statistiche: quale scala di misura scegliere, P. Pazzollo, estratto da

<https://paolapozzolo.it/scala-misura-variabili-statistiche/>

RINGRAZIAMENTI

Ai miei genitori, per aver sostenuto ogni mia scelta, per avermi dato il coraggio di rischiare, per i sacrifici che avete fatto per permettermi di raggiungere questo importante traguardo.

A mia sorella, per avermi continuamente spinto a superare i miei limiti e a lottare per le cose in cui credo, per aver creduto in me anche quando io stessa smettevo di farlo, per avermi insegnato che con il giusto impegno si possono ottenere grandi risultati.

A *Rebecca*, per essere stata la miglior compagna di stanza che potessi desiderare, per avermi sempre ascoltata e mai giudicata, per tutti i consigli che mi hai dato e che mi hanno aiutata a rialzarmi nei periodi più difficili, per le avventure condivise e ancora da condividere.

A *Diletta* e *Rachele*, per essere state in questi tre anni i miei punti di riferimento, le persone su cui ho sempre potuto contare e con cui mi sono potuta confrontare su qualsiasi argomento. Supportandoci l'una dell'altra siamo riuscite ad affrontare e superare ogni ostacolo che questo percorso ci ha messo di fronte. Anche se adesso le nostre strade accademiche si divideranno, so che continuerete a far parte della mia storia.

A *Gabriele*, per essere stato il mio braccio destro nella scuola e aver continuato ad esserlo nella vita.

A *Silvia*, per essere così simile a me, per non avermi mai fatta sentire sola, per aver deciso di continuare a investire nella nostra amicizia nonostante la distanza.

A *Milena*, *Serena* e *Marilisa*, per avermi dimostrato che anche in poco tempo si possono creare legami forti.

A tutti coloro che non ho nominato, ma che hanno contribuito a rendermi la persona che sono oggi.

Grazie